Gravi disagi in Sardegna e in Sicilia per lo sciopero dei marittimi

La lunga attesa degli emigrati «in ostaggio»

Bivacchi improvvisati sulle banchine di Cagliari - Nessun servizio per ospitare i passeggeri che attendono l'imbarco - Fermo da anni il progetto per la stazione marittima

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Quattrocentomila passeggeri ogni anno sbarcano e si imbarcano nel porto di Cagliari. Durante l'estate, soprattutto nel mese di agosto, la media giornaliera raggiunge e supera le cinquemila unità. Ogni giorno, quindi, ben cinquemila persone fanno l'amara esperienza di trascorrere alcune ore nel dissestato porto cagliaritano. Se poi uno sciopero — come quello che è stato proclamato in questi giorni da una minoranza di marittimi aderenti al sindacato autonomo — blocca le navi della Tirrenia, migliaia di emigrati e di turisti si trovano costretti a bivaccare per giorni e giorni nelle banchine.

Non esistono servizi igienici, né sale d'aspetto e neppure panche ove sistemare i bambini e gli anziani. L'ufficio informazioni è lontano, e ad una certa ora chiude. Per telefonare bisogna fare una fila interminabile. In tutto il porto funziona un solo telefono a gettone. La gente è costretta ad aspettare nelle macchine — i fortunati che sono riusciti a portarle in Sardegna — sotto il sole o sotto la pioggia. Oppure si ricorre a ricoveri di fortuna, sotto i portici della Via Roma, nei pochi giardini pubblici, sui vagoni ferroviari abbandonati al porto, nelle barche dei pescatori.

«Un capannone di proprietà della Camera di commercio potrebbe provvisoriamente ospitare i servizi più urgenti per i passeggeri, propone il comandante del porto Franco Mauro. Ma un cartello avvisa che "il capannone è pericolante". Cosa fare? Perché nel capoluogo della regione sarda non esiste una stazione marittima?»

Il progetto di stazione marittima, da far sorgere al posto del vecchio capannone, è ben visibile. Potrebbe risultarne un'opera notevole: biglietterie, sale d'aspetto, self-service, servizi igienici, deposito bagagli, infermeria, uffici di polizia, ecc. «Il progetto ha ormai 10 anni — chiariscono i funzionari portuali — ed era stato definito a suo tempo per le esigenze di un porto con minor traffico di passeggeri e merci. E' chiaro che oggi deve essere modificato per poter far fronte all'incremento del traffico e dalla sempre crescente domanda dei viaggiatori sia turisti che emigrati i quali rientrano per le ferie».

Al momento gli emigrati e i turisti devono contentarsi dei ricoveri di fortuna. Per la stazione marittima tutto è fermo. Gli amministratori del capoluogo sardo ed i governanti regionali stanno evidentemente pensando ad altro, e non si curano neanche un po' di fare opera di pressione presso il governo nazionale per ottenere almeno una parte dei finanziamenti.

Il costo della stazione marittima si aggira intorno a 1-2 miliardi. «L'opera — affermano gli addetti ai lavori — può essere costruita in breve tempo, con materiale prefabbricato. Invece rimane ancora il capannone pericolante, dove i passeggeri in partenza non possono stare durante la notte. Un crollo improvviso potrebbe provocare una catastrofe».

Ecco un'occasione unica per amministratori seri e sensibili ai problemi della gente. «Tutto rimane bloccato — rispondono alla Regione — perché ancora non si capisce bene chi dovrebbe finanziare una opera così importante per Cagliari e per la Sardegna».

In altre parole Comune, Regione e governo si palleggiano le responsabilità. L'assessore regionale ai Lavori pubblici, il democristiano Zurru, sostiene che la Regione ha scarsa disponibilità di fondi, ma promette al solito «un efficace interessamento». L'amministrazione comunale di centro-destra, diretta dal democristiano De Sotgiu, non se ne cura: è occupata a concedere licenze edilizie per cementificare l'ultimo colle cittadino non ancora preso d'assalto dagli speculatori. Il governo centrale ha poi risposto che i piani di finanziamento per opere portuali decisi dal ministero della Marina mercantile e dal ministero dei Lavori pubblici, non prevedono la costruzione di stazioni marittime. Per i nostri governanti, ad ogni livello, i disagi in cui vengono a trovarsi i passeggeri delle navi non contano.

Una storia, questa del porto di Cagliari e della stazione marittima, che rende più amaro il trattamento riservato a migliaia e migliaia di lavoratori emigrati, tornati con le loro famiglie in Sardegna per trascorrervi «le più tormentate e drammatiche ferie».

Antonio Martis

Lampedusa senza viveri Chieste navi militari

Dal nostro corrispondente

LAMPEDUSA — Gravissimo è lo stato di disagio per i turisti che si accingevano a concludere le loro vacanze nelle isole Pelagie. Lo sciopero dei marittimi facenti capo alla società SI.RE.MAR. ha bloccato i collegamenti con la Sicilia, già interrotti da due giorni a causa del mare in burrasca. Questa interruzione, capitata proprio nei giorni previsti per il rientro dalle ferie, fa sì che centinaia di passeggeri attendano ora i turni di partenza che si prevede (mare permettendo) possano riprendere mercoledì 22 ma che, data la limitata portata dei mezzi — che collegano la Sicilia con Lampedusa e Linosa — saranno oltremodo problematici da regolamentare.

Ieri mattina si è svolta la manifestazione di protesta degli abitanti e dei turisti che hanno anche minacciato di bloccare in aeroporto l'aereo ATI proveniente da Palermo. L'equipaggio dell'aereo, avvisato in volo ha annullato la corsa ed è tornato a Punta Raisi.

A Linosa dove fra l'altro sabato un piccolo panfilo ancorato in rada, rotti gli ormeggi, si è incagliato sugli scogli ed è affondato, l'endemica insufficienza di generi di prima necessità è ora acuita dal mancato rifornimento settimanale di viveri

Sciopero a parte la questione dei collegamenti fra le Pelagie e la Sicilia è tutta da rivedere: i mezzi sono inadeguati, la motonave «La Valletta» impiega ben dodici ore per coprire le 120 miglia fra Lampedusa e Porto Empedocle, oltre tutto praticamente sprovvista di cuccette, mentre sovraccarico di lavoro è il piccolo «Antonello da Messina» che senza sosta deve servire per il trasporto merci, oltre che Lampedusa e Linosa anche Mazara del Vallo e Pantelleria.

Non esistono orari in coincidenza con gli aerei provenienti dal continente, e l'ultimo esempio di un'amministrazione approssimativa è dato dall'altalenante costo dei biglietti di passaggio che da quattromila lire erano stati aumentati a 14.000 lire e nel corso di una settimana sono poi ridiscesi a 9.000 lire. All'ultimo momento è giunta voce che per ovviare ad uno stato divenuto veramente di emergenza, il sindaco di Lampedusa unitamente al prefetto di Agrigento abbiano chiesto al ministero della Difesa l'invio di navi militari per consentire il rientro dei turisti.

a. b.

Messina unica «strada» per il continente

Bloccato il collegamento Palermo-Napoli Sullo Stretto intensificato il servizio FF.SS.

Dalla nostra redazione

PALERMO — Le ultime speranze di partire si sono dissolte alle 22. Anche i marinai della «Petrarca», la nave traghetto della «Tirrenia» che aveva raggiunto Palermo da Napoli domenica mattina di rincalzo alla «Boccaccio» bloccata sabato dalla prima azione di sciopero degli «autonomi», avevano deciso in assemblea di non mettersi in viaggio per il capoluogo campano. Risultato: il serpentone di auto che si snodava per gran parte dell'area del porto palermitano si è disfatto tra molte proteste. Numerosi hanno deciso di imboccare l'autostrada per Messina nella speranza di un traghettamento agevole sullo Stretto, e, dopo aver ottenuto il rimborso del prezzo del biglietto, sono partiti a tutto gas.

«L'isola in questi casi diventa sempre più isola»: è il commento di un turista: auto di tutte le cilindrate, targhe di ogni provincia, molti stranieri, diversi giovani con gli zaini, il bivacco è durato per lunghe ore — per il secondo giorno consecutivo — per un totale di 2.500 turisti, ma anche molti emigrati, che sono rimasti bloccati al loro rientro dopo le vacanze in «continente».

A Messina, per effetto del rafforzamento dei servizi pubblici e privati (due traghetti bidirezionali in più sono stati aggiunti dalle Ferrovie dello Stato, sei navi dai privati) le cose vanno un po' meglio, ma non troppo. Si deve pur attendere sempre qualche ora prima di raggiungere le coste calabresi. Per fortuna le giornate di punta sono ormai passate: il traffico era molto più convulso tra il 16 e il 18 agosto, quando si calcolano almeno 9 mila passaggi di là dallo Stretto ogni giorno. Intanto, da Palermo, per raggiungere Messina, in assenza del «postale» per Napoli, ci vogliono almeno tre ore di macchina, per una strada tutta curve e tornanti. E se trovi davanti a te un autotreno, sei finito: per superarlo puoi aspettare anche ore e respirare, frattanto, il nero e puzzolente gas degli scarichi.

Lo sciopero «selvaggio» della Federmar CISAL — spiegano i responsabili della «Tirrenia» di Palermo — in realtà non riguarda la maggioranza del personale imbarcato sulla «Petrarca» e la «Boccaccio». Però i comandanti delle due unità non se la sono sentita lo stesso di mettersi in mare: gli adaranti ai sindacati autonomi, infatti, occupano posti-chiave negli equipaggi.

A Lipari ferie forzate per migliaia di turisti

Nostro servizio

LIPARI — Ancora una volta i sindacati autonomi hanno fatto e stanno facendo pagare le conseguenze delle loro agitazione ai lavoratori. Infatti, i marittimi aderenti alla Federmar hanno proclamato una serie di scioperi articolati, iniziata domenica, senza tener conto che così si impedisce il rientro dopo le ferie a migliaia di lavoratori emigrati.

A Lipari, ed in tutto l'arcipelago delle Eolie, la notizia dell'agitazione a singhiozzi che potrebbe però da un momento all'altro bloccare tutte le corse è stata accolta da parte di turisti, operatori economici ed isolani con vivo malcontento. La decisione dei marittimi di incrociare le braccia ha dato l'ultimo «colpo di grazia» al turismo nelle isole, già di fatto precario e decrepito.

Le trattative e gli sforzi finora condotti in modo responsabile da parte della CGIL, CISL e UIL per far rientrare l'agitazione degli autonomi, non hanno potuto evitare, purtroppo, lo stato di disagio nel quale si trovano le varie migliaia di passeggeri che giorno dopo giorno cercando di trovare un «passaggio» di fortuna hanno anticipato la fine delle loro vacanze.

Allo stato di fatto, le speranze che l'agitazione possa rientrare sono più che scarse, anche perché l'altro ieri il segretario del sindacato autonomo minacciosamente ha reso noto che «gli scioperi non saranno sospesi neanche se avrà inizio una trattativa».

l. b.

La scandalosa inerzia dell'Esaf

Per la Sardegna senza acqua abbondano solo i plastici degli acquedotti mai realizzati

La protesta dei comuni di sinistra di Dolianova e Villacidro - L'Ente acquedotti e fognature usato dalla DC solo come serbatoio di voti

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — *L'ESAF (Ente sardo acquedotti e fognature) dovrebbe garantire l'approvvigionamento idrico a decine e decine di paesi sardi. Purtroppo l'acqua manca sempre nelle zone interne-agropastorali dell'isola, come nei Campidani irrigui di Cagliari e Oristano, nelle grandi città e nelle stesse zone industriali. Questo succede perché l'ESAF ha funzionato e funziona come «grande carrozzone» utile solo alla DC.*

In numerosi comuni, acquedotti e fognature non esistono oppure, se sono stati costruiti, da anni attendono la cerimonia di inaugurazione. Ci sono opere in costruzione che rimangono tali per un periodo indefinito. Abbondano invece i plastici: gli amministratori regionali dello scudocrociato puntualmente li tirano fuori ad ogni campagna elettorale. In altre parole, l'ESAF funziona solo come serbatoio di voti. La situazione è divenuta talmente scandalosa che non può essere trascinata ancora a lungo. A sollecitare un «repulisti» sono stati i lavoratori e i cittadini di Dolianova e Villacidro, due grossi comuni della provincia di Cagliari amministrati dal PCI e dalle sinistre.

«Nell'ultimo decennio — ha spiegato il sindaco di Dolianova compagno Adriano Casula, durante una manifestazione popolare organizzata dalla sezione comunista nella piazza centrale — pur aumentando il consumo idrico, le amministrazioni dc che si sono succedute non hanno fatto assolutamente nulla per superare, almeno gradualmente, la crisi idrica. L'attuale amministrazione di sinistra, eletta da appena un anno, ha già stanziato 300 milioni per il risanamento della rete idrica, realizzando circa 3 km. di nuove condotte. Questo nostro intervento ha indubbiamento reso meno precaria la situazione, che però rimane grave».

Come si muove l'ESAF di fronte al dramma della sete che coinvolge non solo le popolazioni di questa zona del Cagliaritano, ma quasi tutti i centri della provincia e dell'isola? «Per quanto ci riguarda — risponde il sindaco di Dolianova — l'Ente regionale nato appositamente per provvedere alla realizzazione di acquedotti e fognature, oltre ad altre opere di pubblica utilità, non fa assolutamente nulla. Le protesta delle popolazioni, le nostre richieste, i programmi da noi elaborati e regolarmente presentati agli uffici competenti, cadono letteralmente nel vuoto. Un silenzio totale circonda l'attività dell'ESAF. I suoi dirigenti, nominati dal partito di governo e dagli alleati tradizionali, con i ben noti sistemi clientelari, si fanno vedere da queste parti solo quando c'è da chiedere il voto, e puntualmente promettono acqua a volontà. Anche dopo le elezioni di giugno le popolazioni della zona hanno potuto constatare quanto valgano le promesse di chi governa la regione e il paese da oltre 30 anni».

L'accusato principale è, dunque, l'ESAF, che non tiene fede a nessuna scadenza? Ma noi come ci muoviamo per ottenere che le cose cambino finalmente? Risponde alle domande dei cittadini, riuniti nella piazza, il segretario della sezione comunista compagno Vinicio Aresu: «In un breve arco di tempo, da quando le sinistre hanno conquistato il comune, neppure un anno fa, abbiamo impostato il lavoro principalmente per risolvere l'annosa questione dell'acqua e quella dei servizi civili. E' vero, oggi l'acqua è ancora razionata, ma le restrizioni sono diminuite: è già un passo avanti. Certo, bisogna fare di più, ed è possibile a patto che l'intera popolazione prenda parte attiva alla vita dell'amministrazione comunale e tutti i partiti democratici si ritrovino uniti nella lotta per una nuova direzione politica della Regione Sarda. Aprire la Regione al governo delle forze autonomistiche, senza nessuna discriminazione a sinistra, significa anche dare un colpo mortale al clientelismo democristiano, abbattere i carrozzoni e perciò ridimensionare l'ESAF facilitando il passaggio degli acquedotti al diretto controllo degli enti locali».

L'ente-carrozzone non funziona solo nei suoi uffici di Cagliari, bensì anche in sede locale. Nella zona la disorganizzazione è totale. «Basti pensare — interviene il consigliere comunale compagno Francesco Cuccu — che un solo fontaniere deve provvedere all'esigenza di ben tre comuni: Dolianova, Soleminis e Donori».

A Villacidro, uno dei più importanti comuni della zona mineraria e tessilchimica del Guspinese, il quadro non è diverso. «Nel nostro Comune — sostiene il sindaco compagno Salvatore Scano — le fonti di approvvigionamento non possono essere utilizzate al massimo, nonostante parecchi miliardi siano stati spesi dalla Cassa del Mezzogiorno per realizzare una nuova condotta idrica. L'impianto è stato completato da tempo ormai, e potrebbe garantire una migliore distribuzione dell'acqua. Tuttavia rimane bloccato a causa dei continui rinvii dell'ESAF».

L'amministrazione comunale di sinistra non è rimasta a guardare. «Quel che non vuole fare l'ESAF abbiamo pensato di farlo noi. Intanto sono state sostituite le parti più deteriorate della vecchia condotta, e si è proceduto al potenziamento degli allacci. Non era assolutamente possibile fare di più, con un bilancio di appena 30 milioni di lire. Non si dimentichi che qui c'è la SNIA-Viscosa. La popolazione è in continuo aumento, nonostante la crisi dell'industria e delle miniere. Le esigenze di un paese che cresce, si sa, sono molte. Perciò abbiamo chiamato i lavoratori e tutti i cittadini a darci una mano. Il primo obiettivo da raggiungere è proprio quello di ottenere il superamento dei gravi ritardi

Denunciando il dramma dell'acqua a Dolianova e Villacidro attraverso la voce degli amministratori comunali di sinistra abbiamo voluto indicare la situazione di due centri come «esemplare e significativa dei guasti prodotti dalla gestione ESAF e dall'assenza di una reale volontà programmatoria da parte della Regione».

L'ESAF esiste da 22 anni, ma ovunque è conosciuto come «un carrozzone elettorale e clientelare della DC». Ecco perché le restrizioni dei consumi idrici, e le precarie situazioni igieniche sono comuni a tanti paesi dell'isola. Fin dal 1974 il PCI ha presentato una specifica proposta di legge che chiede lo scioglimento dell'ESAF indicando l'urgenza e la necessità di pervenire ad una generale e profonda riorganizzazione del servizio, che va gestito dai comuni, dalle comunità montane o da consorzi di comuni secondo le direttrici della programmazione regionale rimasta nei cassetti della giunta.

«La Regione — ha sostenuto il consigliere regionale comunista compagno Eugenio Orrù, a chiusura della manifestazione di Dolianova — deve elaborare un preciso ed organico piano di interventi per le opere idriche ed igieniche, rivendicando dallo stato il relativo finanziamento. In questo senso si muove il gruppo del PCI all'assemblea sarda, che ha presentato una interpellanza urgente fin dall'inizio dell'ottava legislatura».

Giuseppe Podda

Si riparte da zero per la crisi regionale in Sardegna

Dalla redazione

CAGLIARI — Qualche settimana di respiro non è bastata alla DC per risolvere l'intricata crisi regionale. Le dimissioni del presidente della giunta Mario Puddu, decise in modo da permetterne la rielezione e trovare intanto un accordo coi socialisti e i laici, sono servite a ben poco. L'accordo non è stato raggiunto. Di conseguenza la DC si presenterà al consiglio regionale, nella seduta di giovedì prossimo, con un candidato alla presidenza (ancora Puddu) e senza nessuna proposta per formare una maggioranza ed eleggere la giunta.

Insomma si riparte da zero, mentre nell'isola i problemi stanno letteralmente scoppiando, come dimostrano gli scioperi dei cosiddetti «autonomi del mare» che vanno bloccando migliaia di emigrati e turisti nei porti sardi, e la catena degli incendi dolosi che ha ridotto in cenere intere zone boschive prese di mira dagli speculatori edilizi.

D'altro canto l'on. Puddu sia pure nella sua qualità non autorevole di presidente dimissionario della Regione Sarda non si è fatto sentire. Gli appelli dell'associazione unitaria degli emigrati per intervenire presso Cossiga affinché si adoperasse ad evitare uno sciopero dei traghetti della Tirrenia, lo hanno trovato del tutto insensibile. Non una parola di solidarietà; e neppure l'invio di un telegramma da parte di questo ipotetico presidente di una sempre più improbabile «giunta d'affari».

Di fronte alla situazione gravissima dell'isola e ai drammatici episodi di queste ore nei porti di Cagliari e d'Olbia non c'è dubbio che acquista sempre più consistenza e valore lo appello del PCI ad una mobilitazione unitaria, dentro e fuori il consiglio regionale, perché le forze politiche e autonomistiche, in particolare le sinistre, trovino un accordo sulle cose concrete, sui problemi reali, per dare alla Sardegna un governo efficiente ed autorevole.

«Una giunta d'unità autonomistica è per noi comunisti l'obiettivo politico concreto che intendiamo perseguire in questa ottava legislatura del consiglio regionale. Nel ribadire la nostra ferma opposizione a qualsiasi giunta che ci veda esclusi — si legge in un appello del PCI — intendiamo portare avanti un ampio confronto tra tutte le forze della sinistra, con il PSI, il PSdA, il PDUP e il PR, vogliamo realizzare un confronto unitario che parta dai problemi concreti del popolo sardo, ne indichi la soluzione attraverso un largo dibattito ed un ampio movimento di lotta con al centro i temi dell'autonomia e della rinascita».

g. p.

Protestano i contadini pugliesi mentre a Taranto si è riunita l'AJPOA

Pomodori al macero se non si interviene subito

L'associazione jonica dei produttori ha rilevato il mancato rispetto da parte dei conservieri dell'accordo interprofessionale - Nel Gargano la pioggia degli ultimi giorni ha peggiorato la situazione - Si teme per le bietole

TARANTO — Un esame della difficile situazione del pomodoro, in riferimento alla collocazione della produzione presso le industrie conserviere, è stato compiuto ieri mattina a Taranto, presso l'AJPOA (Associazione Jonica Produttori Ortofrutticoli e Agrumari). Vi hanno partecipato, oltre che i dirigenti dell'associazione, rappresentanti dei produttori e del movimento cooperativo di tutte le province pugliesi e della Basilicata, i dirigenti della CGIL e della Federbraccianti regionali pugliesi, esponenti della lega delle cooperative, della confcoltivatori e il presidente del conservificio cooperativo di Leverano.

E' stato rilevato tra l'altro il mancato rispetto da parte degli industriali conservieri dell'accordo interprofessionale. Il rispetto di questo accordo è la prima richiesta che sarà avanzata dalle organizzazioni partecipanti alla riunione alla regione Puglia ove per martedì 21 è previsto un incontro con l'assessore regionale all'agricoltura per un esame complessivo della difficile situazione allo scopo di prendere le decisioni più opportune per sbloccare la situazione.

Dal nostro corrispondente

FOGGIA — In provincia di Foggia si lotta su due fronti: pomodoro e bietole. I coltivatori di pomodoro e di bietole mettono in evidenza le responsabilità politiche del governo regionale, che anziché manifestare sensibilità, dimostra di non essere interessato ai temi oggetto di scioperi, incontri e assemblee.

Sul piano del pomodoro la situazione è diventata esplosiva in tutta la Capitanata ed in modo particolare nella zona del Gargano. I contadini, delusi ed amareggiati, hanno incominciato a sviluppare forme di lotta più incisive. Alla indifferenza del governo centrale e dell'assessorato all'agricoltura (Monfredi, ci chiediamo, è ancora in ferie nonostante tutto questo putiferio che sta accadendo nelle campagne pugliesi?), i coltivatori della provincia di Foggia hanno incrociato le braccia quale segno di protesta che potrebbe raggiungere punte di più alta esasperazione.

La situazione è veramente difficile. Le piogge ne hanno aggravato i fatti. Se non si interviene con urgenza la gran parte della produzione rischia il macero nonostante la ferma volontà dei contadini e delle loro organizzazioni sindacali di evitarne la distruzione. E' veramente inconcepibile l'atteggiamento del governo e della Regione Puglia che dovrebbero dimostrare maggiore sensibilità in un momento di particolare difficoltà e che dovrebbero invece seguire con la massima attenzione i problemi che impensieriscono il mondo contadino e soprattutto che mettono in pericolo l'economia agricola della Regione e dell'intero Mezzogiorno. Le vacanze di agosto non possono in alcun modo essere portate a giustificazione di un modo di concepire gli incarichi pubblici.

Sulla grave situazione esistente nel settore del pomodoro il compagno senatore Pasquale Panico ha messo in evidenza la necessità che il governo promuova tutte le iniziative indispensabili perché sia evitata la distruzione del prodotto. I contadini hanno voluto sottolineare sin dalla manifestazione di Apricena la sensibilità dimostrata dai Comuni che attraverso l'intervento del sindaco di quel paese, Felice Cataneo, hanno riaffermato la loro volontà di battersi a fianco dei contadini, dei produttori perché sia evitata una tragedia di vaste proporzioni.

Stamane a Bari ci dovrebbe essere un incontro alla Regione Puglia con l'assessore regionale all'agricoltura. Dalla provincia di Foggia partiranno due pullman (uno di Sannicandro Garganico e l'altro di Apricena) a testimoniare la volontà di lotta dei nostri contadini.

Sul piano delle bietole la situazione non è dissimile. Le organizzazioni bieticole aderenti al Consorzio Nazionale Bieticoltori in una riunione hanno esaminato la situazione venutasi a determinare dopo la rottura delle trattative per l'accordo interprofessionale a causa dell'atteggiamento intransigente assunto dalle industrie saccarifere le quali sembrano puntare ad una ulteriore concentrazione monopolistica a deprimento dello sviluppo produttivo nelle aree del centro sud, ed hanno deciso di indire una giornata di lotta dei bieticultori per giovedì 23 agosto con manifestazioni e sospensioni di lavoro nelle campagne per conquistare l'accordo interprofessionale che sancisca tra l'altro: 1) il prezzo minimo delle bietole di almeno lire 4.500 al quintale; 2) il pagamento degli acconti nei termini del precedente accordo interprofessionale e nella misura indicata dal ministero dell'Agricoltura che è di lire 3.170 al quintale.

r. c.

Monti: il dopo ferie con la minaccia di cassa integrazione

Dal corrispondente

PESCARA — Ieri 20 agosto sono tornati al lavoro gli operai e gli impiegati dello stabilimento «Confezioni Monti d'Abruzzo» di Montesilvano; sono tornati tutti, anche i 112 che, durante le ferie, hanno ricevuto a casa la lettera della direzione con l'annuncio della messa in cassa integrazione per un periodo di sei mesi. Sono potuti tornare «grazie a lei», proprietaria dello stabilimento di Montesilvano, che all'ultimo momento ha sospeso il provvedimento fino al 26 agosto; per «far godere le ferie», insomma.

Anche questa volta la ripresa del lavoro alla ex Monti sarà quindi pena di incertezze; si parla di inflazione, di recessione, di crollo della produzione industriale, di ristrutturazione; e se i passati mesi di «relativa ripresa produttiva» non sono stati neanche sufficienti a mantenere livelli occupazionali, è facile prevedere dove andrà a parare una strategia che parte da ipotesi di rallentamento della produzione. Questo lo sanno tutti, perciò il rientro in fabbrica alla ex-Monti quest'anno era atteso più che altre volte, giacché in una situazione generale di incertezza vi sono purtuttavia delle certezze nette e precise.

Una prima certezza riguarda gli obiettivi della direzione: «la necessità produttiva a Montesilvano — secondo la proprietaria — non richiede più di mille unità», e oggi ce ne sono al lavoro 1360, di cui l'80% sono donne. Quindi cassa integrazione fra 6 giorni per 112 lavoratori, analogo provvedimento per almeno altri 150 «nei prossimi mesi e forse settimane». Altra certezza è quella dei lavoratori e dei sindacati che proprio contro queste «soluzioni» si battono da tanti anni e per i quali valgono invece i dati e gli accordi che prevedono posti di lavoro per 1500 persone.

Da oggi inizia allora ancora una volta una mobilitazione generale e il tempo è poco, già fra sei giorni si conoscerà il prezzo di questa «linea dell'ENI» che punta solo all'espulsione di manodopera in «eccedenza» secondo piani di cui nulla si sa ma che dimostrano che si va sempre più realizzando l'impoverimento produttivo del settore cosa che in questi anni i lavoratori dell'ex-Monti hanno sempre gridato

Sandro Marinacci

Sottoscrizione

PALERMO — Tre anni fa moriva a Piana degli Albanesi il compagno Ferdinando Mandalà, per molti anni sindaco comunista di Piana (Palermo). Per ricordarlo, la moglie e i figli hanno sottoscritto 20 mila lire per l'Unità.

SCIROPPI NATURALI Sanley
11 GUSTI per tutti i gusti
SENZA COLORANTI
ARANCIO AMARENA CAFFÈ ORZAMENTA LIMONE TAMARINDO MENTA ORZATA CEDRATA GRANATINA POMPELMO